

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## רָקִיעַ (*raqya*) - Il firmamento

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola ebraica רָקִיעַ (*raqya*) indica il firmamento, la volta celeste. La prima volta che questo vocabolo appare nella Bibbia è in *Gn* 1:6: “Poi Dio disse: «Vi sia una *distesa* [רָקִיעַ (*raqya*)] tra le acque, che separi le acque dalle acque». Ciò avvenne nel secondo giorno creativo.

“Dio fece la distesa [רָקִיעַ (*raqya*)] e separò le acque che erano sotto la distesa [רָקִיעַ (*raqya*)] dalle acque che erano sopra la distesa [רָקִיעַ (*raqya*)]. E così fu. Dio chiamò la distesa [רָקִיעַ (*raqya*)] «cielo». - *Gn* 1:7,8.

È in questa *raqya* che Dio pone nel quarto giorno creativo gli astri, “luci nella distesa [רָקִיעַ (*raqya*)] dei cieli” (*Gn* 1:14,15) e in cui, nel quinto giorno creativo, volano gli “uccelli sopra la terra per l'ampia distesa [רָקִיעַ (*raqya*)] del cielo”. - *Gn* 1:20.

La traduzione greca della *LXX* utilizza, per rendere il vocabolo ebraico *raqya*, la parola greca στερέωμα (*sterèoma*), derivato dal verbo στερέωω (*stereòo*) che significa “rendere fermo”.

La nostra parola “firmamento” deriva dal latino *firmamentum*, che indica un “appoggio”, un “sostegno”, parola a sua volta deriva dal latino *firmus* che significa “solido”, “stabile”.

Nella parola ebraica *raqya* (רָקִיעַ) - derivata dalla radice verbale *rq'* (רָקַע) - è contenuto il senso di appiattimento ed espansione, come in *2Sam* 22:43: “Li pesterò minutamente come la polvere della terra; li polverizzerò come il fango delle strade; li schiaccierò [verbo *rq'* (רָקַע), “battere”, “espandere”]” (*TNM*); pure in *Ger* 10:9 vi rinveniamo il significato di “battere”: “Argento battuto [verbo *rq'* (רָקַע), “battere”]. In *Is* 40:19 è usato lo stesso verbo *rq'* (רָקַע) con il senso di rivestire: “Un artista fonde l'idolo, l'orafo lo ricopre [verbo *rq'* (רָקַע) con il senso di rivestire] d'oro”. In *Gb* 37:18 abbiamo “distendere i cieli”, e il verbo è ancora *rq'* (רָקַע), con il senso di “espandere”. Vediamo così che la parola *raqya* (רָקִיעַ) indica una distesa appiattita ed espansa.

Nell'antichità si credeva che il cielo fosse una *cupola solida* su cui erano rigidamente fissate le stelle; questa concezione era condivisa da tutti i popoli antichi di tutti i continenti, quindi era comune

anche presso gli ebrei. – Cfr. P. H. Seely, *The Firmament and the Water Above in Westminster Theological Journal*, vol. 53, 1991, pagg. 232–233.

La cosmologia biblica non consiste in un trattato astronomico in linea con le più recenti scoperte scientifiche di oggi né, tanto meno, le anticipa. Ma non è neppure una negazione dell’astronomia che possa essere presa a dimostrazione che la Bibbia sbaglia. Niente affatto. È *solamente* una indicazione di ciò che *la gente* del tempo credeva. Vediamo ora cosa pensavano gli antichi del nostro pianeta.

Il mare, attorniante la terra, incuteva un certo timore agli ebrei:

“Quelli che solcano il mare su navi  
e trafficano sulle grandi acque,  
vedono le opere del Signore  
e le sue meraviglie negli abissi marini.  
Egli comanda, e fa soffiare la tempesta  
che solleva le onde.  
Salgono al cielo, scendono negli abissi;  
l’anima loro vien meno per l’angoscia.  
Traballano, barcollano come ubriachi  
e tutta la loro abilità svanisce”  
- Sl 107:23-27.

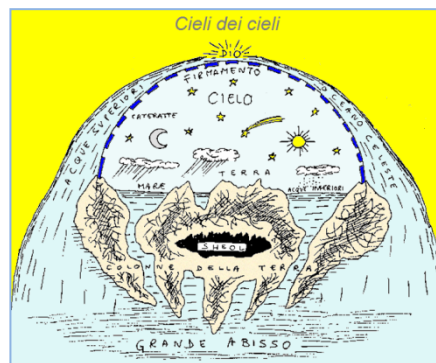
Gli ebrei pensavano che all’estremità del mare vi fossero “le isole delle nazioni”; in *Gn 10:5* si parla infatti dei “popoli sparsi nelle isole delle nazioni, nei loro diversi paesi, ciascuno secondo la propria lingua, secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni”. Di queste “isole delle nazioni” è detto in *Ez 26:15*: “Tremeranno le isole”.

Oltre le “isole delle nazioni” gli ebrei pensavano che ci fossero le “montagne eterne”, i “colli di durata indefinita” (*Dt 33:15, TNM*). E in *Ab 3:6* si legge: “I monti eterni furono frantumati; i colli di durata indefinita si inchinarono”. - *TNM*.



Nell’immagine a sinistra è raffigurata la mappa babilonese del mondo, databile al 600 circa a. E. V.. Vi si vede la terra, piatta e circolare, attorniate dall’oceano globale, con le isole delle nazioni e le montagne eterne ai confini della terra.

Il concetto biblico era molto simile a questo. – Immagine a destra.



Le “montagne eterne” erano dette anche “colonne del cielo”: “Le medesime colonne del cielo si scuotono”. - *Gb 26:11, TNM*.

Nella concezione dell’epoca, erano proprio queste “colonne del cielo” che sostenevano la *raqya* (רַקִּיעַ), la solida volta del firmamento. Entro la *raqya*, la volta celeste, - sempre nella concezione dell’epoca - vagano gli astri tra cui anche il sole che gira attorno alla terra:

“Esso [il sole] è simile a uno sposo ch'esce dalla sua camera nuziale;  
gioisce come un prode lieto di percorrere la sua via.  
Egli esce da una estremità dei cieli,  
e il suo giro arriva fino all'altra estremità;  
nulla sfugge al suo calore”  
- *Sl* 19:5,6.

Si legge in *Ec* 1:5: “Il sole sorge, poi tramonta, e si affretta verso il luogo da cui sorgerà di nuovo”.  
Nella concezione dell'epoca, sotto la terra si trova una specie di carcere sotterraneo (lo *sheòl*) destinato ad accogliere i trapassati: “Le vie dello Sceol sono la sua casa; scendono alle stanze interne della morte”. - *Pr* 7:27, *TNM*; cfr. *Ez* 26:19,20; *Is* 14:9.

Questa cosmologia presentata dalla Bibbia secondo il pensiero dell'epoca non è però sempre consistente: talora la pioggia viene fatta scendere dalle nubi esistenti in cielo. - *Dt* 33:26; *Gb* 36:27, sgg..

I cieli sono tre, oppure, nel giudaismo più tardivo, sette (*Testamento di Levi* 3). A quale idea aderisce Paolo? In *2Cor* 12:2 egli dice di essere stato rapito in estasi “al terzo cielo”. Forse aderiva alla seconda idea; egli, infatti, identifica il “terzo cielo” con il “paradiso” (v. 4), che era diverso dal cielo divino. O forse intendeva altro.

Talora la terra, anziché essere presentata come disco, è ritenuta un quadrilatero con quattro angoli:

“Radunerà i dispersi di Giuda  
dai quattro canti della terra”.  
- *Is* 11:12.

Anziché farla poggiare su colonne, a volte si è anche pensato che fosse sospesa nel vuoto:

“Fa scuotere la terra dal suo luogo, così che le sue medesime colonne vacillano”. - *Gb* 9:6, *TNM*.

“Egli distende il nord sullo spazio vuoto,  
sospende la terra sul nulla”. - *Gb* 26:7, *TNM*.

Si vede quindi come la presentazione biblica del cosmo sia ben diversa dall'attuale, meglio conosciuta oggi grazie alla cosmonautica e alla ricerca spaziale. Tuttavia, le scoperte più recenti non possono servire per denigrare la Bibbia, la quale aveva qualcosa di ben più importante da insegnarci. Dovrebbe anzi farci riflettere il fatto che nella Bibbia vi sono varie presentazioni cosmologiche, anche presso il medesimo autore. A meno di tacciarlo d'incongruenza e di controsenso, occorre concludere che egli non dava eccessiva importanza alle sue affermazioni cosmologiche, che spesso erano solo dei dati poetici per meglio sottolineare il suo insegnamento spirituale. Di esse si serviva secondo le concezioni del tempo, quale mezzo espressivo per formulare **verità spirituali riguardanti Dio, la sua potenza e il suo intervento nella storia umana.**

